



## IL SOTTOSEGRETARIO DI STATO

### Saluto introduttivo

#### di Luigi Bobba all'incontro di Papa Francesco con i giovani del Servizio civile

Carissimi tutti e tutte,  
Caro Ministro Giuliano Poletti,

un saluto a tutte le autorità presenti, ai responsabili degli enti, ai sindaci e in particolare a voi giovani che avete voluto, nonostante gli scioperi, il maltempo e le distanze, essere qui per riempire questa splendida Aula Paolo VI, realizzata dal grande architetto Gianluigi Nervi.

Non siete i primi giovani in Servizio civile a entrare in questa Aula per incontrare il Papa e ascoltare le sue parole. Già Giovanni Paolo II nel 2003 e Benedetto XVI nel 2009 incontrarono tanti giovani come voi rivolgendo loro un messaggio di incoraggiamento e di apprezzamento per la scelta del Servizio civile.

Scelta, appunto, perché il Servizio civile è, e resta, una scelta volontaria. Da quando è stato istituito - quindici anni fa - circa 350.000 giovani hanno fatto questa esperienza. Altri 800.000 - tra il 1972 e il 2001 - avevano optato, in quanto obiettori di coscienza, per il Servizio civile alternativo a quello militare.

Sono stato anch'io obiettore di coscienza nel lontano 1980; anch'io - allora giovane come voi - ero animato dal desiderio - come disse Benedetto XVI - di essere *“sempre e dappertutto (tra gli) strumenti di pace, rigettando con decisione l'egoismo e l'ingiustizia, l'indifferenza e l'odio”*.

Sì, siamo parte di una bella storia. Una storia di cui siamo fieri anche come Paese.

Siamo stati, infatti, i primi in Europa a istituire un Servizio civile volontario, segno di un Paese che crede nel protagonismo dei suoi giovani. Il Servizio civile - ci ha detto il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, il 3 marzo scorso - è un ponte. *“Abbiamo bisogno di ponti, non di barriere. Dobbiamo fare in modo che questo ponte sia edificato da un numero sempre maggiore di giovani donne e giovani uomini”*.

E allora, eccoci a questo incontro nel momento in cui il Servizio civile diventa universale.

Si tratta della riforma che il Parlamento ha votato e a cui il Governo sta dando attuazione. Universale nel senso di consentire progressivamente a tutti i giovani che lo chiederanno di poter fare un'esperienza di formazione ed educazione alla cittadinanza attiva, di attenzione responsabile verso le persone in difficoltà, di servizio per la crescita del bene comune.

Siamo in cammino, la riforma è ai primi passi ma siamo pronti a rispondere alla domanda di tanti come voi che vogliono fare qualcosa di positivo per il Paese, di allargare il cuore verso chi è più in difficoltà, di promuovere opere di pace e giustizia ma anche di fare un'esperienza positiva per sé, per la propria vita, per il lavoro.

E poi, ora il Servizio civile si è aperto anche ai “nuovi cittadini”, a chi, giovane come voi, è venuto a vivere nel nostro Paese arrivando da Paesi lontani segnati dalla fame, dalla guerra e dall'impossibilità di una vita dignitosa. Sì, perché il Servizio civile è uno strumento d'inclusione, di valorizzazione di storie e talenti diversi, di acquisizione di una cittadinanza sostanziale.

È singolare che, già nel 2003, Papa Giovanni Paolo II avesse parlato di un progetto per “istituire corpi civili di pace in ambito europeo e mondiale”. Un'intuizione che comincia a prendere forma con la proposta di Matteo Renzi di un Servizio civile europeo, o con quella del Presidente della Commissione dell'Unione Europea, Jean Claude Juncker, di un “Corpo europeo di solidarietà”. Oggi, in un tempo così carico di incertezze e di terrore, di paure e di rancori, bisogna avere il coraggio, come diceva uno dei padri dell'Europa, Altiero Spinelli, “di gettare via i fardelli divenuti ingombranti” e di costruire una cittadinanza europea proprio attraverso i sentimenti, le idee e le esperienze di giovani come voi.

La strada è tutt'altro che semplice, e non in discesa. Ma il vostro entusiasmo, la vostra energia unita all'intelligenza degli adulti con cui condividete ogni giorno la fatica del progetto in cui siete impegnati, possono fare la differenza, rimuovere gli ostacoli e rendere spedito il cammino.

Tanti anni fa, nel 1961, John Fitzgerald Kennedy, nel discorso inaugurale della sua presidenza, pronunciò una frase divenuta celebre. Dava il significato a un compito, indicava una traiettoria. Forse vale la pena riascoltarla, pur in un tempo così segnato da risorgenti egoismi e in cui molti si sentono esclusi da una prospettiva di pace, libertà e benessere:

*“Non chiederti cosa può fare il tuo Paese per te, ma domandati cosa puoi fare tu per il tuo Paese”.*